Tiratura: 279.715 Diffusione: 179.200

la Repubblica

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 06-08-2019
Pagina 16
Foglio 1

Salute

Alzheimer, test per scoprirlo prima I neurologi: "Crea solo angoscia"

di **Michele Bocci**

«Non esiste alcun esame in grado di dire se una persona è destinata ad ammalarsi di Alzheimer, magari anche dieci o venti anni dopo il test». L'annuncio della scorsa settimana di alcuni ricercatori dell'Università Washington di St. Louis riguardo a una nuova analisi del sangue in grado di individuare nel cervello una proteina, la beta-amiloide, che sarebbe legata all'insorgenza della malattia degenerativa, ha aperto la discussione tra gli esperti italiani di questa malattia. E la novità viene bocciata. Arnaldo Benini, neurochirurgo e neurologo nato a Ravenna e docente a Zurigo, autore per Raffaello Cortina del libro *La mente fragile – l'enigma dell'Alzheimer*, parla di un'indagine senza alcun senso. «È accertato quel che già disse nel 1911 Alois Alzheimer e cioè che gli amiloidi non sono causa della demenza. Lo dimostra il fatto che queste "proteine di scarto" vengano trovate nel cervello sia dei malati che dei sani. Anche quando ci sono non danno alcun disturbo». Basare un esame diagnostico della malattia su quelle proteine è quindi un errore. «Tanto più che si tratta di un problema al momento senza rimedi. Dire a una persona che nel suo cervello ci sono amiloidi e quindi potrebbe sviluppare una malattia è solo un modo per creare angoscia inutilmente: perché mettere la paura di un grave problema che forse non si presenterà mai? Anche dal punto di vista dell'etica medica mi sembra problematico». Benini spiega che le case farmaceutiche si sono buttate all'inizio degli anni Novanta a fare ricerca sugli amiloidi. «Era quando andava di moda parlare di queste proteine e i neurologi che non credevano alle loro potenzialità veniva messi ai margini. Le industrie un po' alla volta si sono ritirate, perché i risultati non arrivavano. Una di questa è stata Biogen, che pure avrebbe trovato un prodotto in grado di far regredire le beta amiloidi nel cervello umano del 93%». Per il professore bisogna puntare sulle cure palliative. «Servono strutture. I pazienti devono vivere nel modo in cui il loro cervello alterato li fa vivere, senza essere offese o pretendere da loro ciò che non possono fare».

Il gruppo di St. Louis, comunque, ha sottolineato che il test, disponibile per usi clinici solo tra anni, sarà utile per arruolare le persone negli studi sui farmaci, più che per fare diagnosi su chi non ha sintomi. Tra coloro che negli anni Novanta pubblicarono le prime ricerche sugli amiloidi c'è Sandro Sorbi, ordinario di neurologia a Firenze e fondatore dell'associazione italiana di ricerca sull'Alzheimer. «Più che di uno studio completo si parla di un risultato preliminare – dice – È sbagliato parlare di test diagnostico. E comunque esistono altri esami, anche più invasivi, in grado di rilevare la presenza di amiloidi nel cervello. Al limite questo è un accertamento in più». Secondo Sorbi, il nuovo esame può tornare utile per i pazienti che hanno già i sintomi della demenza. «Si può usare su un malato per il quale è necessario un inquadramento definitivo», dice. Ma anche se arriva la diagnosi di Alzheimer, purtroppo per il momento non ci sono comunque farmaci per affrontarlo.

Su Repubblica

L'Alzheimer e il test del sangue che lo scopre vent'anni prima

La ricerca

L'articolo pubblicato lo scorso sabato sull'esame del sangue che permette di scoprire l'Alzheimer anche 20 anni prima

Ecco l'occhio artificiale in 3D Non vede ma può ammiccare

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina